

Geschichte und Region/Storia e regione

23. Jahrgang, 2014, Heft 1 – anno XXIII, 2014, n. 1

Jüdische Gemeinden in der Frühen Neuzeit
Comunità ebraiche in età moderna

StudienVerlag

Innsbruck

Wien

Bozen / Bolzano

Ein Projekt/un progetto der Arbeitsgruppe/del gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“

Herausgeber/a cura di: Arbeitsgruppe/gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“ und/e Südtiroler Landesarchiv/Archivio provinciale di Bolzano

In Zusammenarbeit mit/in collaborazione con: Kompetenzzentrum für Regionalgeschichte, Freie Universität Bozen/Centro di competenza Storia regionale, Libera Università Bolzano.

Geschichte und Region/Storia e regione is a peer-reviewed journal.

Redaktion/redazione: Giuseppe Albertoni, Andrea Bonoldi, Francesca Brunet, Siglinde Clementi, Andrea Di Michele, Ellinor Forster, Florian Huber, Stefan Lechner, Hannes Obermair, Gustav Pfeifer, Christine Roilo, Martina Salvante.

Geschäftsführend/direzione: Michaela Oberhuber

Redaktionsanschrift/indirizzo della redazione: Geschichte und Region/Storia e regione, A.-Diaz-Str./via A. Diaz 8b, I-39100 Bozen/Bolzano, Tel. + 39 0471 411972, Fax +39 0471 411969

e-mail: info@geschichteundregion.eu

Internet: geschichteundregion.eu; storiaeregione.eu

Korrespondenten/corrispondenti: Thomas Albrich, Innsbruck · Helmut Alexander, Innsbruck · Agostino Amantia, Belluno · Marco Bellabarba, Trento · Laurence Cole, London · Emanuele Curzel, Trento · Elisabeth Dietrich, Innsbruck · Alessio Fornasin, Udine · Thomas Götz, Regensburg · Paola Guglielmotti, Genova · Maria Heidegger, Innsbruck · Hans Heiss, Brixen · Martin Kofler, Lienz · Margareth Lanzinger, Wien · Werner Matt, Dornbirn · Wolfgang Meixner, Innsbruck · Luca Mocarelli, Milano · Cecilia Nubola, Trento · Tullio Omezzoli, Aosta · Luciana Palla, Belluno · Eva Pfanzelter, Innsbruck · Luigi Provero, Torino · Reinhard Stauber, Klagenfurt · Gerald Steinacher, Lincoln/Nebraska · Rodolfo Taiani, Trento · Michael Wedekind, Wien · Rolf Wörsdörfer, Frankfurt

Presserechtlich verantwortlich/direttore responsabile: Günther Pallaver

Titel-Nr. STV 5383 ISSN 1121-0303

Bibliographische Informationen Der Deutschen Bibliothek: Die Deutsche Bibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.ddb.de> abrufbar.

© 2015 by StudienVerlag Ges.m.b.H., Erlersstraße 10, A-6020 Innsbruck

e-mail: order@studienverlag.at, Internet: www.studienverlag.at

Geschichte und Region/Storia e regione erscheint zweimal jährlich/esse due volte l'anno. Einzelnummer/singolo fascicolo: Euro 29,00/sfr 35,63 (zuzügl. Versand/più spese di spedizione), Abonnement/abbonamento annuo (2 Hefte/numeri): Euro 41,00/sfr 50,38 (Abonnementpreis inkl. MwSt. und zuzügl. Versand/IVA incl., più spese di spedizione). Alle Bezugspreise und Versandkosten unterliegen der Preisbindung. Abbestellungen müssen spätestens 3 Monate vor Ende des Kalenderjahres schriftlich erfolgen. Gli abbonamenti vanno disdetti tre mesi prima della fine dell'anno solare.

Aboservice/servizio abbonamenti: Tel.: +43 (0)512 395045, Fax: +43 (0)512 395045-15

E-Mail: aboservice@studienverlag.at

Layout: Fotolitho Lana Service; Umschlaggestaltung/copertina: Dall'Ò & Freunde

Umschlagbild/foto di copertina: Hochzeitsbild aus dem 1589 vollendeten Gebetbuch der Familie Ulma-Günzburg (Hs 7058, © Germanisches Nationalmuseum, Digitalisat [Lena Kleer]).

Alle Rechte vorbehalten. Kein Teil des Werkes darf in irgendeiner Form (Druck, Fotokopie, Mikrofilm oder in einem anderen Verfahren) ohne schriftliche Genehmigung des Verlags reproduziert oder unter Verwendung elektronischer Systeme verarbeitet, vervielfältigt oder verbreitet werden. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Gedruckt auf umweltfreundlichem, chlor- und säurefrei gebleichtem Papier. Stampato su carta ecologica. Gefördert von der Kulturabteilung des Landes Tirol. Pubblicato con il sostegno dell'ufficio cultura del Land Tirol.



AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE

Inhalt/Indice

Editorial / Editoriale Jüdische Gemeinden in der Frühen Neuzeit Comunità ebraiche in età moderna

- Claudia Ulbrich 11
Raumnutzung und Zeit-Räume im Alltagsleben christlich-jüdischer Gemeinden
- Francesco Saracino/Mara Barbierato 29
La comunità ebraica di Bolzano nel XVIII secolo: un'eccezione nel panorama asburgico?
- Annekathrin Helbig 54
„was maassen sie zur Erhaltung guter Ordnung unter sich gewisser Punkte halber sich vereinbart ...“ Innerjüdische Organisation in Mecklenburg-Schwerin im 18. Jahrhundert

Aufsätze / Contributi

- Andrea Sarri 77
Il vescovo di Bressanone Johannes Geisler durante il fascismo. Religione e politica nelle omelie e nelle lettere pastorali (1930–1938)
- Maria Fiebrandt 110
Option und Erbgesundheitspolitik. Rassenhygienische Selektionsmechanismen im Kontext der Umsiedlung der Südtiroler

Forum

- Laura Sedda 133
Shabbatai Moravia – testimonianze di vita ebraica a Bolzano nel '700
- Junia Wiedenhofer 139
„Die biographische Erfassung der Tiroler Juden“ – Ein Forschungsprojekt des Jüdischen Museums Hohenems in Zusammenarbeit mit der Universität Innsbruck. Eine Projektvorstellung
- Andrea Sarri 145
“Giudaica perfidia”. Liturgia e antisemitismo in un libro recente
- Katia Occhi 153
Seminario di studio “Quaero ex tuis litteris”. Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione (Istituto storico italo-germanico Trento, 13–14 novembre 2014)
- Harald Heppner 160
Tagungsbericht: Siebenbürgen und der Erste Weltkrieg (Graz, 4.–7. September 2014)

Alois Unterkircher, Jungen und Männer als Patienten bei einem Südtiroler Landarzt (1860–1900)	163
<i>(Marion Baschini)</i>	
Sandra Hupfauf/Silvia Maria Erber, Liedgeschichten. Musik und Lied in Tiroler Politik und Gesellschaft 1796–1848	167
<i>(Giuliano Tonini)</i>	
Martha Verdorfer (Hg.), Vorbilder oder Zeugen des Zeitgeistes? Schulnamensgebung als umstrittene Erinnerungskultur	169
<i>(Andrej Werth)</i>	
Brigitte Mazohl/Ellinor Forster (Hgg.), Frauenklöster im Alpenraum	174
<i>(Liise Lehtsalu)</i>	

Abstracts

Anschrift der AutorInnen / Recapito degli autori/delle autrici

Seminario di studio "Quaero ex tuis litteris". Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione (Istituto storico italo-germanico Trento, 13–14 novembre 2014)

Katia Occhi

Il seminario ha rappresentato un momento di riflessione scientifica in occasione della fine del progetto di ricerca *Frammenti dell'Archivio del Principato vescovile nel fondo Manoscritti della Biblioteca Comunale di Trento (secc. XV–XVIII)* promosso dall'Istituto storico italo-germanico della Fondazione Bruno Kessler e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'università di Trento, coordinato da Katia Occhi e Andrea Giorgi. La ricerca durata due anni è stata dedicata a individuare la documentazione fuoriuscita dall'archivio vescovile all'indomani della secolarizzazione del Principato nel 1803 e oggi raccolta nel "Fondo Mazzetti" conservato presso la Biblioteca Comunale di Trento.¹ Durante il progetto è stata eseguita la schedatura della documentazione vescovile condizionata in volumi e di quella di oltre settemila lettere del carteggio principesco (XV–XVIII secc.), per il quale sono stati messi a punto due strumenti di corredo: *l'Indice dei corrispondenti e delle persone citate* e *l'Indice dei luoghi*, modellati sugli standard archivistici e bibliografici.

Prendendo spunto da questo lavoro il seminario si è posto l'obiettivo di interrogare criticamente carteggi diplomatici, *corpora* di lettere, ma anche suppliche, e di avviare una discussione intorno alle prassi di produzione, tradizione e conservazione soprattutto delle tipologie epistolari, discussione che è stata coordinata da Gian Maria Varanini dell'università di Verona.

La relazione di apertura di Isabella Lazzarini dell'università del Molise

1 La documentazione costituitosi sulla scorta del lascito testamentario del giudice Antonio Mazzetti (1784–1841), da lui denominata *Biblioteca universale trentina*, presenta caratteristiche tipiche delle raccolte dell'epoca ed è accostabile a quella di altri collezionisti noti nel panorama della storia della bibliografia italiana. Essa si compone di 1548 volumi miscellanei, formati da atti compresi tra il XV e la fine del XVIII secolo, acquisiti dallo stesso giudice fin dai primissimi anni dell'Ottocento, cui si aggiunse una parte di documenti del lascito del barone Gaudenzio Antonio Gaudenti Roccabruna (1754–1823), consigliere aulico durante il governo del vescovo Pietro Vigilio Thun, console della città di Trento, poi funzionario dell'amministrazione provvisoria del Tirolo italiano (a varie riprese fra il 1796 e il 1801) e consigliere di prefettura del Dipartimento dell'Alto Adige durante il Regno d'Italia napoleonico (1810–1813). Il materiale comprende documentazione amministrativa, contabile e giudiziaria, mentre un secondo nucleo raccoglie la *Corrispondenza vescovile*, per buona parte riconducibile al carteggio personale dei vescovi e pertinente all'attività diplomatica. Il progetto è stato finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto per gli anni 2012–2014 e realizzato in collaborazione con la Biblioteca Comunale di Trento.

dedicata alle *Corrispondenze diplomatiche nei principati italiani: produzione e conservazione (XV secolo)* ha avuto il pregio di illustrare le pratiche di produzione e conservazione delle corrispondenze diplomatiche, quel complesso di scritture prodotte da figure molto diverse tra loro, agenti o negoziatori della diplomazia, e costituite da tipologie documentarie differenti, ma correlate fra loro, che componevano un sistema testuale sostanzialmente unitario nel suo farsi e nell'uso quotidiano che ne veniva fatto. Va notato che i componenti di questo sistema – lettere, registri, minute – hanno acquistato autonomia archivistica solo in epoche successive alla loro produzione e al loro uso, venendo al tempo stesso private del loro significato originario di tessere interconnesse di un sistema funzionale di comunicazione politica. La relazione ha mostrato l'evolversi della tipologia documentaria per gli scambi diplomatici nei principati italiani quattrocenteschi di Milano, Mantova e Ferrara tra fine Trecento e pieno Cinquecento. E' infatti alla metà del sedicesimo secolo che ha inizio la rottura e la ricomposizione dei complessi originari delle corrispondenze medievali, che si compie poi pienamente alla fine del Settecento e nel primo Ottocento con la creazione di serie tipologiche altamente artificiali in cui si alterò il legame sistematico tra lettere, istruzioni, minute, copie, lettere per i principi e per gli altri soggetti, dando vita all'oggetto storiografico delle "Corrispondenze diplomatiche".

Ad un ambito territoriale assai diverso è stato dedicato il contributo di Francesco Senatore dell'università di Napoli relativo a *La corrispondenza interna nel regno di Napoli (XV secolo). Percorsi archivistici* che ha mostrato come la complessità istituzionale del regno aragonese comportasse una rete fittissima di scambi epistolari tra i segretari del re e la sua Camera (Regia Camera della Sommaria), gli ufficiali e gli appaltatori regi, i centri del potere locale (governi municipali, signori feudali ed ecclesiastici, comunità non territoriali ecc.) che hanno prodotto una serie di lettere cancelleresche in lingua volgare, dove risulta evidente l'influenza dei modelli prodotti dagli ufficiali regi. Sulla base di alcuni esempi di *litterae clausae* il relatore ha sottolineato come questa tipologia di lettere si sia conservata (in originale o in copia) poiché serviva a giustificare decisioni e spese e a certificare il possesso di diritti presso la principale magistratura dello Stato, che curava la raccolta di imposte dirette e indirette, i censimenti delle popolazioni e gestiva tutti gli amministratori dei conti del Regno, oltre a fungere da corte di giustizia. È al suo archivio, che conserva anche processi e suppliche, che bisogna ricorrere per rintracciare questa tipologia documentaria che si trova difficilmente nell'Archivio di Stato di Napoli e negli archivi comunali locali, dove le serie di lettere originali ricevute e di registri di lettere spedite non sono conservate in serie di corrispondenze, ma sparse in diverse miscellanee.

Giovanni Ciappelli dell'università di Trento nella comunicazione *La lettera come fonte storica. Alcuni esempi di carteggi tardomedievali e moderni* si è soffer-

mato su alcuni progetti relativi a tre archivi toscani. Il primo riguarda l'*Archivio Datini*, il più ricco archivio di un mercante medievale che contiene documenti di amministrazione e carteggi appartenuti a Francesco di Marco Datini (1335–1410), che raccoglie 150.000 lettere quasi completamente digitalizzate dall'Archivio di Stato di Prato e consultabili *online* sul sito dell'archivio. Il secondo progetto è relativo al carteggio privato di Lorenzo de' Medici (1449–1492) oggi disperso in numerose sedi (Archivio di Stato e Biblioteca Nazionale di Firenze, Università di Harvard), del quale è disponibile un primo censimento, risalente al 1964, ma le cui lettere necessitano di ulteriori studi e di lavori di inventariazione virtuale ovvero di digitalizzazione. Il terzo caso illustrato è stato quello dell'*Archivio Mediceo del Principato* (ca. 1530–1737), che da alcuni anni è oggetto di schedatura da parte della Fondazione privata *The Medici Archive Project*. Una convenzione stipulata tra la Fondazione, la Direzione generale per gli archivi e l'Archivio di Stato di Firenze del 2010 persegue l'obiettivo di costituire una banca dati delle schede e di realizzare la digitalizzazione del fondo.

L'epistolografia medievale e le modalità di produzione e tradizione delle lettere prodotte nelle Terre della Chiesa, nella Repubblica di Siena e nel patriarcato di Aquileia sono state al centro delle relazioni di Armand Jamme del Centro nazionale delle ricerche dell'università di Lione, di Andrea Giorgi dell'università di Trento e di Giordano Brunettin del Centro europeo di ricerche medievali di Trieste. La prima relazione dedicata a *Florilegi epistolari e tradizione delle formule retoriche. Il caso delle lettere di governo nelle Terre della Chiesa (XIII–inizio XIV secolo)* ha preso in esame il caso dell'Italia centrale dove la documentazione epistolare di governo, di cui esistono diverse tracce, per il Duecento non si è conservata. Da qui l'interesse dello studio condotto da Armand Jamme che sulla base di fonti indirette – raccolte di maestri di retorica più o meno famosi, di amministratori, di uomini politici e florilegi di curiosi ed eruditi – oggi conservati in diverse sedi in Europa e negli Stati Uniti, ha ricostruito i caratteri e i rapporti tra le diverse tipologie documentarie che componevano il complesso delle corrispondenze diplomatiche e ripercorso rapidamente le forme e i tempi di conservazione coeva e successiva.

La relazione di Andrea Giorgi dedicata a *Produzione e tradizione archivistica di lettere e registri: il "Carteggio" del Concistoro della Repubblica di Siena (secoli XIII–XIV)* ha delineato la composizione, la struttura delle lettere, il profilo professionale degli estensori della documentazione conservata nel fondo del supremo organo di governo senese, cui erano sottoposte tutte le altre magistrature cittadine. Il *Carteggio*, creato artificialmente a metà dell'Ottocento, si compone di 35.000 lettere originali di alto contenuto informativo a carattere ordinario, comprese tra la metà del Trecento e la metà del Cinquecento, cui si aggiungono i registri delle lettere spedite, più altre 30.000 lettere della *Balia*, la magistratura che a partire dalla metà del Quattrocento esercitò molte delle fun-

zioni del *Concistoro*, oramai ridimensionato. Si tratta di una serie incompleta perché nel corso del Settecento delle lettere originariamente conservate in filze furono aperte e quelle meno importanti rovinosamente scartate.

Giordano Brunettin nel contributo *Una piccola casistica tardotrecentesca: alcune lettere dei Patriarchi di Aquileia* ci ricorda che non sono certamente novità diplomatistiche la constatazione che la tipologia del documento medievale è svariatissima come la sua nomenclatura e i tentativi di categorizzazione sulla base del contenuto giuridico, oltre che della sua forma. È perciò fondamentale distinguere quei documenti individuati con chiarezza giuridica e formale e distinguerli dalle *lettere*, documenti estranei all'orizzonte dei negozi politici, giudiziari e amministrativi, in cui il mittente ha inteso manifestare una sua riflessione o narrare alcuni avvenimenti personali al destinatario, sia pure non di pari autorità o dignità, come nel caso della "lettera al decano Guglielmo" del patriarca Bertrando de Saint-Geniès (1334–1350) presentata dal relatore.

Christina Antenhofer dell'università di Innsbruck con la comunicazione *Il corpus di lettere conservate nel vecchio archivio dei conti di Gorizia al Tiroler Landesarchiv* si è addentrata nella vicenda dell'Archivio dei conti di Gorizia, che conserva un notevole fondo della corrispondenza dei conti della fine del XV secolo. Il corpus si compone di due grandi carteggi, la corrispondenza "estera", che contiene circa 126 lettere inviate in gran parte dai Gonzaga, ma anche dai conti del Württemberg e dal duca del Tirolo, tutti parenti. Meno studiato fino ad ora è stato il carteggio "interno", conservato separatamente, che contiene 69 lettere scambiate tra il 1446 e il 1495 tra Heinrich IV, Johann e Leonhard von Görz e la loro madre, Katharina di Garai, contessa di Cilli. A ciò si aggiungono le corrispondenze con l'imperatore, con i principi del regno e con l'arcivescovo di Salisburgo. La maggior parte è costituita però da una corrispondenza che evidenzia una comunicazione politica tra consiglieri, ufficiali, luogotenenti, capitani, podestà e i conti di Gorizia e rivela la loro integrazione nelle reti politiche di comunicazione attive tra i territori dell'Austria e il dominio veneziano, soprattutto nelle zone di contatto tra Goriziani e Veneziani nel Friuli. Tali lettere inviate assumono un carattere di istruzioni esecutive e mostrano l'uso efficace della lettera come strumento politico, mentre è quasi assente il nuovo potenziale della lettera cinquecentesca quale mezzo di informazione, di relazione e di contatto.

Uno sguardo sulla realtà francese è quello offerto da Olivier Poncet, direttore dell'École nationale des chartes di Parigi, che si è soffermato sulle *Corrispondenze reali, principesche e ministeriali in Francia (secoli XV–XVI)* mostrando come nei secoli XV e XVI l'arte epistolare diventi l'espressione di un potere politico in mutazione, all'esterno come all'interno, purtroppo di difficile ricostruzione in conseguenza delle modalità di trasmissione di questi carteggi, specialmente nella fase di passaggio tra il Cinquecento e il Seicento.

Infatti la mancanza di fondi costituiti da archivi della cancelleria e delle segreterie impedisce di mettere correttamente in luce l'azione determinante dei soggetti produttori degli scritti epistolari. La relazione ha voluto sottolineare, quella che il relatore ha definito, l'*effetto di illusione ottica storica* e la difficile leggibilità della transizione/sovrapposizione tra i tradizionali organi della cancelleria e delle segreterie nascenti, incarnazioni della modernità governativa, che si creano quando non si conoscono bene le condizioni di produzione e di trasmissione delle fonti. Ciò è evidente nel caso degli archivi di Jean Bourré, segretario del re Luigi XI (1461–1483), eccezionalmente ricchi di minute di atti ufficiali e di lettere patenti reali che tuttavia restituiscono in maniera deformata ciò che si sa del potere nascente di questi segretari del re chiamati a diventare influenti ministri. Mentre l'importante corrispondenza in arrivo di Antoine Du Bourg (1535–1538) offre l'immagine di un cancelliere investito di ampi poteri giudiziali e finanziari e contraddice l'idea di un cancelliere esclusivamente concentrato sulla direzione della Grande Cancelleria. Al contrario, la ricca messe di corrispondenze diplomatiche in uscita dei segretari di Stato del Cinquecento tenderebbe ad accreditare l'idea, però falsa, che questi ultimi si occupassero principalmente di politica estera, mentre il loro contributo alla politica reale interna durante le guerre civili francesi fu notevole.

Tre relazioni del seminario si sono concentrate sul Principato vescovile di Trento da tre punti di vista: quello della produzione e conservazione del patrimonio documentale dei principi-vescovi di Trento, quello delle corrispondenze di agenti e segretari vescovili e infine quello della biografia di un agente vescovile seicentesco.

Katia Occhi dell'Istituto storico italo-germanico nella relazione *Il principe vescovo di Trento e i suoi archivi (secoli XVI–XVIII): note sulle ricerche in corso* ha ricostruito le vicende all'archivio vescovile a partire dalla restituzione dei "documenti più importanti" requisiti nel 1407–1409 dal duca Federico IV Tascavuota nel corso della prima fase delle rivolte cittadine contro il vescovo e trasferiti a Innsbruck. Si tratta di un corposo gruppo di pergamene e di altri documenti restituiti solo nel 1532 grazie all'accordo tra l'arciduca Ferdinando I d'Asburgo, re dei Romani e più tardi imperatore, e Bernardo Cles, vescovo di Trento e nel contempo cancelliere e presidente del consiglio di corte di Ferdinando e dal 1528 cancelliere supremo dell'impero che andarono a costituire il *corpus* dell'archivio vescovile insieme alla documentazione nel frattempo prodotta in città. Tratteggiando gli interventi di smembramento dell'archivio in concomitanza della secolarizzazione del principato nel 1803, cui seguì il trasporto dell'archivio storico a Innsbruck e a Vienna nel 1805 e la vendita nel mercato antiquario di consistenti porzioni dei carteggi nel medesimo torno di tempo, la relazione ha mostrato come i reiterati trasferimenti e gli interventi di riordino e di inventariazione introdotti in Austria abbiano segnato in modo

significativo la struttura dell'archivio. Sulla base di uno studio in corso sugli antichi repertori, conservati a Innsbruck e a Trento, e della ricerca in fase conclusiva condotta nei cosiddetti *Atti trentini* dell'archivio vescovile è oggi però possibile delineare alcuni interventi effettuati sul *thesaurus* attorno alla metà del Cinquecento negli ambienti della cancelleria vescovile e su una porzione dell'archivio della cancelleria (e delle due segreterie latina e alemanna) tra la fine del Seicento e i primi decenni del Settecento.

Una considerevole raccolta di lettere, oltre settemila, è quella di cui si è occupato Massimo Scandola, collaboratore dell'università di Trento, nel progetto richiamato in apertura. Nel corso della relazione *Carteggi e scritti di agenti e segretari dei principi vescovi di Trento fra la metà del Cinquecento e i primi decenni del Settecento* ha ricostruito le prassi documentarie e le reti di scrittura del *maggiordomo di casa*, incaricato in età clesiana di gestire e amministrare beni e redditi d'immediata soggezione principesca, e dei nuovi *scriptores*, che a partire dall'episcopato di Cristoforo Madruzzo in qualità di segretari, inviati e agenti itineranti, diventarono i principali mediatori dell'informazione politica e della comunicazione scritta. La relazione ha mostrato come la *littera clausa* (lettera d'ufficio e lettera cancelleresca) fu lo strumento di lunghissima durata le cui forme si adattarono con estrema plasticità alle varie esigenze. Questi carteggi restituiscono l'osmosi fra ufficiali della cancelleria e quelli impiegati nello scrittoio del principe, rilevabile soprattutto a partire dagli ultimi decenni del XVII secolo quando, durante gli episcopati di Sigismondo Alfonso Thun e Francesco Alberti Poia, vengono apportate alcune soluzioni di conservazione del carteggio principesco.

Alessandro Paris, collaboratore dell'università di Trento, nel suo contributo dedicato a *Vigilio Vescovi, agente di casa Madruzzo nel principato vescovile di Trento della prima metà del XVII secolo* mette in evidenza che per gran parte del Cinquecento non è ancora possibile comprendere criteri di selezione e assegnazione degli uffici ad agenti e cortigiani di varia estrazione sociale e *curricula*, né attribuire una definizione precisa dei loro compiti. Solo a partire dagli inizi del Seicento sembra aprirsi una fase di maggiore formalizzazione degli uffici di cancelleria e degli incarichi di corte. Il profilo dell'agente Vigilio Vescovi (1611–1679), al servizio dell'ultimo esponente di casa Madruzzo e dei successori, assomma tuttavia in sé – a fronte di una specializzazione burocratica che in ambito locale si formalizzerà soltanto all'inizio del XVIII secolo – tre specifiche e separate declinazioni del ruolo di agente di uno stato moderno: amministrazione, diplomazia e interessi memorialistici. Va evidenziato che Vescovi emerge altresì quale testimone privilegiato di una crisi istituzionale del principato vescovile a metà Seicento, che vincolerà sempre più la peculiare realtà politica trentina alla corte arciducale di Innsbruck.

A Cecilia Nubola dell'Istituto storico italo-germanico è spettato il compito di chiudere le due giornate con una comunicazione dedicata a *Suppliche e*

amministrazione della giustizia nella prima età moderna. La relazione ha mostrato che la supplica era una particolare tipologia di lettera, cui spesso era allegata altra documentazione, usata da singoli sudditi, e più raramente da gruppi, per rivolgere qualsiasi tipo di richiesta ai sovrani: concessioni, favori, privilegi, diritti negati e grazie. Si trattava di una delle principali forme di comunicazione politica in antico regime, funzionale a una società nella quale i rapporti tra governati e governanti presupponevano l'accettazione di una precisa gerarchia sociale, che si caratterizzava proprio per l'asimmetria, come mostrano anche i manuali settecenteschi, ma che ricercava un rapporto diretto con il sovrano o con i più alti magistrati cui era rivolta, non mediato da esponenti degli uffici o da funzionari. Di questa forma di comunicazione politica si trova ancora traccia nel Novecento a dimostrazione del persistere della ricerca del rapporto personale, quasi privato, paternalistico del governato con il governante. Ampio uso della supplica era fatto in ambito giudiziario, sia civile che penale, per avanzare rimostranze in merito alle varie fasi del processo e ancora per chiedere la remissione della pena attraverso la forma della supplica di grazia, come la relatrice ha mostrato attraverso esempi tratti da alcuni archivi di antichi stati italiani.